

Riccardo Palma **FORMA ORBIS.
IL CAMPO DI FONDAZIONE
DELL'ARCHITETTURA**

**FORMA ORBIS.
THE FOUNDATION FIELD
OF THE ARCHITECTURE**

Abstract

La *Forma Orbis* è concepita qui come la rappresentazione cartografica della superficie della Terra che rende operante un "Campo di fondazione" per l'architettura. In questo Campo è rappresentato il "divenire" tra le figure della Terra e le figure dell'architettura. Sulla base di questi assunti, il contributo esplora la differenza tra Suolo e Campo e analizza la crisi del ruolo della tipologia per il progetto urbano all'interno dell'opera di Piranesi. Il contributo si conclude leggendo la fondazione di Roma sia come uno degli eventi più arcaici nella storia della città occidentale, sia come uno dei problemi più attuali per la fondazione della città contemporanea.

Vitruvio e la necessità del campo

"As in a magnetic field, we are dealing not with extensive and scalable magnitude but with vectorial intensities" (Agamben, 2000, 20).

L'architettura ha a che fare con diversi "campi" attraversati da sistemi complessi di forze che lavorano con differenti intensità: le caratteristiche climatiche, le leggi e le regole urbanistiche, i vincoli tecnici, gli immaginari sociali e antropologici, e così via.

Un "campo", molto scontato ma non trascurabile, con il quale l'architettura si trova a fare i conti, è il Suolo, cioè la superficie della Terra. Ciò nonostante esistono alcune importanti differenze tra il Suolo e il Campo. Il Campo, come scrive Agamben, non è sem-

Abstract

The *Forma Orbis* is understood here as the cartographic representation of the surface of the Earth that makes operable a "foundation Field" for the architecture. In this Field is represented the "becoming" between the figures of the Earth and the figures of the architecture. On the basis of these assumptions, the contribution explores the difference between Ground and Field and analyzes the crisis of the role of Typology for the urban design within the Piranesi's works. The contribution ends by reading the foundation of Rome both as one of the most archaic event in the western city history and as one of the most actual problem for the foundation of the contemporary city.

Vitruvius and the need of the Field

"As in a magnetic field, we are dealing not with extensive and scalable magnitude but with vectorial intensities" (Agamben, 2000, 20).

Architecture has to deal with several "fields" crossed by complex systems of forces that work with different intensities: the climate features, the urbanistic laws and rules, the technical constraints, the social and anthropological imaginaries, and so on.

A very obvious but not neglectable Field of architecture is the Ground, that is, the surface of the Earth. Nevertheless there are some important

plicemente uno spazio continuo e fissato una volta per tutte: se vogliamo impiegare il Suolo come “campo di fondazione” per l’architettura dobbiamo trasformare lo spazio “liscio” del Suolo nello spazio “striato” del Campo: la *Forma Orbis*, appunto. Secondo la mia ipotesi, questa trasformazione può essere realizzata attraverso rappresentazioni cartografiche del Suolo orientate al progetto di architettura (Pizzigoni, 2011). Solo striando il Suolo, infatti, l’architettura può trovare la sua collocazione e solo un Campo striato è in grado di accogliere gli edifici. Perciò la differenza tra Suolo e Campo risiede nello status di rappresentazione del secondo.

Un esempio molto semplice ma importante di Campo di fondazione “striato” è la carta delle curve di livello. Le curve di livello che connettono i punti di uguale altitudine non esistono in natura: esse sono il risultato di una discretizzazione convenzionale dello spazio che riduce il *continuum* del Suolo una serie alternata di gradoni e superfici piane. Con la carta delle curve di livello l’intera superficie del Suolo diviene un unico sistema di terrazzamenti. Questa riduzione trasforma il Suolo in un Campo per l’architettura.

Perciò, noi non saremo mai in grado di progettare un edificio se contemporaneamente non disporremo di un Campo sul quale disegnarlo. Come conseguenza, Vitruvio scrive che la dispositio “è una propria situazione (*conlocatio*) delle cose” (Vitruvio, I, I-II). Ma, come possiamo trovare la “propria situazione” di un’architettura, se non disponiamo di una rappresentazione del sito? Non a caso Vitruvio prosegue il suo testo descrivendo le forme di rappresentazione (in greco *ideai*) appropriate al carattere del progetto.

La prima di queste forme è l’*ichnographia*, la pianta. In greco *ichnos* significa “traccia”, “impronta”: se l’*ichnographia* è il disegno della traccia dell’architettura sul Suolo, quello che noi stiamo chiamando Campo è la rappresentazione del “divenire” del Suolo in una forma architettonica. Gilles Deleuze chiama questo tipo di divenire “territorializzazione” (Deleuze and Guattari, 1980). Dentro un Campo di fondazione,

differences between the Ground and the Field. The Field, as writes Agamben, is not simply a continuous and given space: in order to employ the Ground as a “foundation Field” for architecture, we have to transform the “smooth” space of the Ground in the “striated” space of the Field: the Forma Orbis. According to my hypothesis, this transformation is performed by the cartographic representations of the Ground oriented toward the architectural design (Pizzigoni, 2011). Only by striating the Ground the architecture can find its proper placing and only a striated Field is able to accommodate buildings. Thus the difference between Ground and Field is the representational status of the second one.

A very simple but important example of striated foundation Field is the contour map. The contour lines that connect points with equal elevation don’t exist in nature: they are the result of a conventional discretization of the space that reduces the continuum of the Ground in an alternate series of lines and plane surfaces. With the contour map the whole Ground becomes a single terracing system. This reduction transforms the whole surface of the Ground in a Field for the architecture.

*So, we will be never able to design a building if contemporarily we haven’t a Field on which we can design it. As a result, Vitruvius writes that the “arrangement” (*dispositio*) “includes the putting (*conlocatio*) of things in their proper places” (Vitruvio, I, I-II). But, how can we find the “proper place” of an architecture, if we don’t have available a representation of the place? Not coincidentally Vitruvius continues his text with the description of the forms of representation (in Greek *ideai*) appropriate to the character of the work. The first of these forms is the *ichnographia*, the groundplan. In Greek *ichnos* means “trace”: if the *ichnographia* is the drawing of the trace of architecture on the Ground, what we are calling Field is the representation of the “becoming” of the Ground in an*

linee vettoriali disegnano la somma integrale di tutte le figure architettoniche che il Suolo contiene.

Piranesi e la negazione del Campo

Manfredo Tafuri, nel suo saggio “Le strutture del linguaggio nella storia dell’architettura moderna” (Tafuri, 1968), descrive come nel Rinascimento i rapporti tra gli oggetti architettonici e la città erano resi possibili dall’idea di tipologia. Le architetture di Brunelleschi, Francesco di Giorgio, Alberti e gli altri architetti del Rinascimento, possono abitare lo spazio urbano per mezzo della tipologia, perché: “la struttura prospettica e unitaria del tipo, immersa nel tessuto antiprospettico della città medievale, funge da nucleo irradiante di valori assoluti, divenendo cardine di integrazione tra casualità e razionalità” (Tafuri, 1968, 18).

Lo spazio della città medievale è pensato come uno spazio negativo nel quale la strategia tipologica inserisce edifici in grado di introdurre nuove polarizzazioni. Questi edifici agiscono come poli di un Campo di risonanza e sono legati tra loro attraverso le relazioni tipologiche che vengono prodotte mediante la dimensione immateriale della memoria. Perciò la loro presenza nello spazio urbano non presuppone l’esistenza di un Campo – inteso come rappresentazione del Suolo – perché esse sono in grado di risuonare insieme agli altri membri della loro famiglia tipologica sono in virtù del fatto che lo spazio urbano viene considerato come una superficie neutra. Il tipo – dal greco *tupos*, l’impronta di uno stampo – “imprime” la sua forma all’interno di una dimensione immateriale, molto lontana del Campo dell’architettura.

Secondo Tafuri, questa prospettiva tipologica dell’architettura collassa con l’opera di Giovan Battista Piranesi: l’analisi che fa Tafuri dell’opera grafica di Piranesi – specialmente delle *Carceri* e di un altro famoso “Campo”, il *Campo Marzio* – mostra come l’assenza di un Campo, assenza che la dimensione tipologica presuppone, rende impossibile la fondazione dell’architettura. Le architetture del *Campo Marzio* crescono in uno spazio infinito e neutrale che nega

architectural form. Gilles Deleuze calls this kind of becoming “territorialization” (Deleuze and Guattari, 1980). On a foundation Field, vector lines draw the integral sum of all the architectural figures that the Ground contains.

Piranesi and the denial of the Field

Manfredo Tafuri, in his essay “Le strutture del linguaggio nella storia dell’architettura moderna” (Tafuri, 1968), describes how in the Renaissance age the relationships between the architectural objects and the city were made possible by the idea of typology. The architectures of Brunelleschi, Alberti, Francesco di Giorgio, and the others Renaissance architects, can inhabit the space of the city by means the medium of the typology, because: “la struttura prospettica e unitaria del tipo, immersa nel tessuto antiprospettico della città medievale, funge da nucleo irradiante di valori assoluti, divenendo cardine di integrazione tra casualità e razionalità” (Tafuri, 1968, 18).

*The space of the medieval city is thought as a negative space where the typological strategy inserts buildings capable of introducing new polarizations. Those buildings act as poles of a Field of resonance and are linked together by typological relationships which are produced through the immaterial dimension of the memory. Therefore their presence in the urban space doesn’t presume the existence of a Field - understood as representation of the Ground - because they are able to resonate with the others members of their typological family only insofar the urban space is considered as a neutral surface. Typology - from the Greek word *tupos*, the mark of a blow, then a stamp struck by a die - “prints” its shape within an immaterial dimension, very far away from the Field of the architecture.*

For Tafuri, this typological dimension of the architecture collapses with the works of Giovan Battista Piranesi: the Tafuri’s analysis of Piranesi’s

tutti gli altri spazi. Tafuri sottolinea come esse siano il prodotto della crisi della tipologia: “Il riscatto della mutevolezza della scena urbana tramite l’esaltazione dei suoi nodi, dei suoi frammenti di spazio, delle sue sovra strutture, implica infatti l’abbandono della tipologia come strumento di controllo razionale della città e la messa tra parentesi del problema relativo all’univocità del concetto di spazio” (Tafuri, 1980, 48)

Ma perché Piranesi sceglie il *Campo Marzio* con lo scopo di distruggere l’idea di tipologia? Come sostiene Tafuri, ciò che scompare nel *Campo Marzio* è lo stesso nozione di “luogo”: “Ciò che va posto subito in chiaro, è che tutto quel frazionare, distorcere, moltiplicare, scomporre, al di là delle reazioni emotive che può sollecitare, altro non è che una critica sistematica al concetto di luogo” (Tafuri, 1980, 86). Così, per Piranesi il *Campo Marzio dell’Antica Roma* non è un Campo. Piuttosto è la sola area pianeggiante di Roma: un luogo senza rilievi, delimitato dalle pendici dei colli e dai meandri del Tevere. Il disegno di Piranesi non mostra nessuna caratteristica orografica e l’intero sito è trattato come una pianura anche quando il disegno rappresenta le porzioni collinari della città. Infatti il *Campo Marzio* è un “campo magnetico omogeneo, intasato di oggetti tra loro estranei” (Tafuri, 1980, 48) nel quale i caratteri geomorfologici del sito della città – i colli e le valli – sono cancellati.

Piranesi si era confrontato con l’assenza del Campo anche nel suo *Parere su l’Architettura* (Piranesi 1765) dove aveva già sviluppato – o meglio “decostruito” – la teoria tipologica dell’origine dell’architettura, dalla capanna primitiva fino alla sua dissoluzione nella “piazza, campagna rasa”, dimostrando che la ricerca razionale delle origini conduce alla dissoluzione del corpo stesso dell’architettura. Ciò che Piranesi scopre alla fine del suo ragionamento è il Suolo, o meglio la coppia indecidibile “piazza/campagna”. Ma Piranesi, come gli architetti del Rinascimento, non può scorgere il Campo al di là del Suolo. Non esiste Campo in grado di ricevere e disporre le architetture di Piranesi. Le infinite variazioni tipologiche saturano

graphic works - especially the Carceri and another famous Field, the Campo Marzio - shows how the absence of a Field, absence that the typological dimension supposes, makes impossible founding the architecture. The architectures of Piranesi’s Campo Marzio grow in an infinite and neutral space that denies all the other spaces. Tafuri makes it a point that Piranesi’s architectures are the products of the crisis of the typology: “Il riscatto della mutevolezza della scena urbana tramite l’esaltazione dei suoi nodi, dei suoi frammenti di spazio, delle sue sovrastrutture, implica infatti l’abbandono della tipologia come strumento di controllo razionale della città e la messa tra parentesi del problema relativo all’univocità del concetto di spazio” (Tafuri, 1980, 48).

But, why Piranesi chooses the Campo Marzio in order to destroy the idea of typology?

As Tafuri argues, what disappears in the Campo Marzio is the notion of “place” itself: “Ciò che va posto subito in chiaro, è che tutto quel frazionare, distorcere, moltiplicare, scomporre, al di là delle reazioni emotive che può sollecitare, altro non è che una critica sistematica al concetto di luogo” (Tafuri, 1980, 86). So, for Piranesi the Campo Marzio dell’antica Roma isn’t a Field. It is the only real plain of Rome: a place without orography, delimited by the slopes of the hills and by the meanders of the Tevere river. The Piranesi’s Campo Marzio doesn’t show any orographic features and the whole site looks like a plain, also wherever the drawing represents the hilly parts of the city. Instead, as Tafuri writes, the Campo Marzio is a “campo magnetico omogeneo, intasato di oggetti tra loro estranei” (Tafuri, 1980, 48) within which the geomorphological features of the site of the city - the hills and the valleys - are erased.

Piranesi had faced the absence of the Field also in his Parere su l’Architettura (Piranesi 1765) where he had already developed – or better “deconstructed” - the typological theory of the origin

l'intero spazio urbano, ridotto ad una superficie semplice e passiva.

Paradossalmente, questa catastrofica esaltazione della superficie astratta del *Campo Marzio*, che rappresenta plasticamente cosa significa operare nella "campagna rasa" descritta nel *Parere*, è fortemente contraddetta dall'interesse scientifico di Piranesi nei confronti del mondo sotterraneo, delle fondazioni, delle caverne. Come sottolinea Teresa Stoppani, anche le *Carceri* possono essere interpretate come una rappresentazione simbolica di questa ricerca di un Campo "sotto" le architetture romane: "Far from gloomy, dark and enclosed, these vast and permeable underground spaces are connected to the monumental city above. With them Piranesi suggests that the true 'magnificence' of the Roman edifice resided in the structural and infrastructural works that supported the architecture of the city above" (Stoppani, 2013)

Piranesi è perciò preso in una contraddizione che si rifiuta di risolvere: mentre l'approccio tipologico non è più capace di organizzare la struttura urbana – perché la somma parossistica delle tipologie non è in grado di produrre nessun ordine – nello stesso tempo, mediante lo studio archeologico degli edifici romani, egli, alla ricerca di un Campo impossibile, esplora scientificamente il Suolo sopra il quale queste architetture furono costruite.

Romolo e l'invenzione del Campo

Ma, se accettiamo la distinzione tra Suolo e Campo, possiamo scoprire che il Campo che Piranesi invano stava cercando nel suolo di Roma, era già stato predisposto quando la città fu fondata. Senza necessariamente supporre l'esistenza storica di Romolo, le ricerche archeologiche di Andrea Carandini nel suolo del Palatino provano che nella seconda metà del VIII secolo A.C. fu realizzato un progetto deliberato che implicava trasformazioni architettoniche, politiche e religiose e che trasformava il precedente sistema di villaggi (Carandini, 1997). La mia ipotesi qui è che

of the architecture from the primitive hut until its dissolution in the "piazza, campagna rasa", demonstrating that the rational search of an origin leads to the dissolution of the body itself of the architecture. What he finds out at the end of his reasoning is the Ground, or better the indiscernible couple "piazza/campagna". But Piranesi, like the architects of the Renaissance, cannot sight the Field beyond the Ground. There is no Field able to receive and to collocate the Piranesi's architectures. The endless typological variations saturate the whole urban space, reduced to a simple and passive surface.

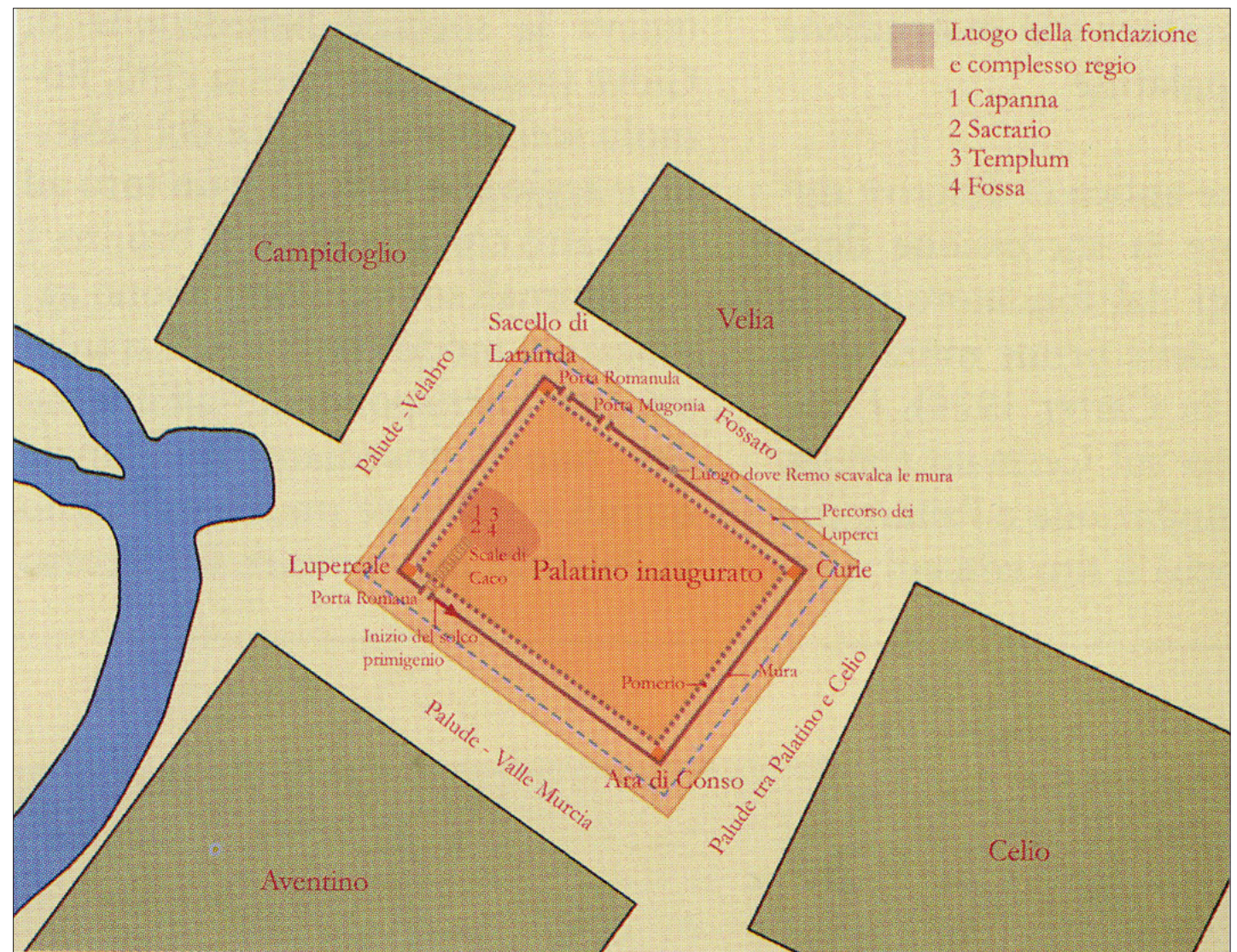
Paradoxically, this catastrophic exaltation of the abstract surface of the Campo Marzio, that plastically represents what it means to operate over the "campagna rasa" described in the "Parere", is strongly contradicted by the scientific interest of Piranesi about the underground world, the substructures, the caves. As Teresa Stoppani points out, also the Carceri can be interpreted as a symbolic representation of this search of a Field "under" the roman architectures: "Far from gloomy, dark and enclosed, these vast and permeable underground spaces are connected to the monumental city above. With them Piranesi suggests that the true 'magnificence' of the Roman edifice resided in the structural and infrastructural works that supported the architecture of the city above" (Stoppani, 2013).

Piranesi is therefore involved in a contradiction that he refuses to solve: on one hand the typological approach is no more able to organize the urban structure because the paroxystic sum of the typologies cannot produce any order, on the other hand, through the archaeological study of the roman buildings, he, attempting to find an impossible Field, scientifically explores the Ground above which these architectures were built.

Romulus and the invention of the Field

FORMA ORBIS. The foundation field of the architecture

Riccardo Palma *FORMA ORBIS. Il campo di fondazione dell'architettura*



1. Il Campo di fondazione, in Carandini A. (1997), *La nascita di Roma. Dèi, Iari eroi e uomini all'alba di una civiltà*. Einaudi: Torino / *The foundation Field in Carandini A. (1997), La nascita di Roma. Dèi, Iari eroi e uomini all'alba di una civiltà*. Einaudi: Torino.

questo progetto contenga almeno due dispositivi cartografici che contribuirono a produrre un Campo di fondazione per le successive architetture urbane (fig. 1).

Il principale atto dei riti etruschi di fondazione, che anche Romolo praticò, era il tracciamento del *templum* in terrae, un recinto rettangolare, orientato secondo i punti cardinali, dal quale l'Augure osservava il volo degli uccelli che indicava il sito "appropriato" per la nuova città. Il *templum* permise il "divenire" del Suolo naturale in un Campo architettonico, cioè permise

But, if we accept the distinction between Ground and Field, we can find out that the Field, which Piranesi in vain was seeking in the soil of Rome, was already been set up when the city was founded. Indeed, without necessarily supposing the historical existence of Romulus, the archaeological researches of Andrea Carandini in the soil of the Palatine hill prove that in the second half of the VIII century B.C. was performed a deliberate project that implied architectural, political and religious transformations and that involved the previ-

Riccardo Palma FORMA ORBIS. Il campo di fondazione dell'architettura

FORMA ORBIS. The foundation field of the architecture

la trasformazione dei caratteri geomorfologici del sito di Roma nelle architetture del nuovo insediamento. Il significato di questa trasformazione non è semplicemente simbolico – il piccolo luogo del *templum* che rappresenta il grande luogo della futura città – ma ha principalmente un valore operativo (fig. 2).

La leggenda della fondazione di Roma ci dice che Romolo, mediante il tracciamento del *templum* sopra il Palatino, ha anticipato il tracciamento delle mura della città lungo le pendici rocciose del colle. Così, la *Roma Quadrata* – una definizione comunemente impiegata dagli storici romani – significava sia la “quadratura” del recinto del *templum* stesso, sia la “quadratura” degli altri colli dell’insediamento. Oggi queste “quadrature” possono ancora essere ammirate, per esempio, nelle monumentali sostruzioni del Palatino o nelle altrettanto monumentali sostruzioni del Tempio del Divo Claudio sotto il colle Celio (fig. 3).

Il secondo dispositivo cartografico inaugurato dalla fondazione di Roma permise di trasformare la palude del *Velabro* nello spazio pubblico del *Foro Romano*. Prima che i templi, le basiliche, i palazzi e le *domus*, fossero costruiti, il Foro fu la prima vera architettura di Roma, la prima architettura pubblica della città: una semplice superficie calpestabile, ottenuta colmando la valle del *Velabro*.

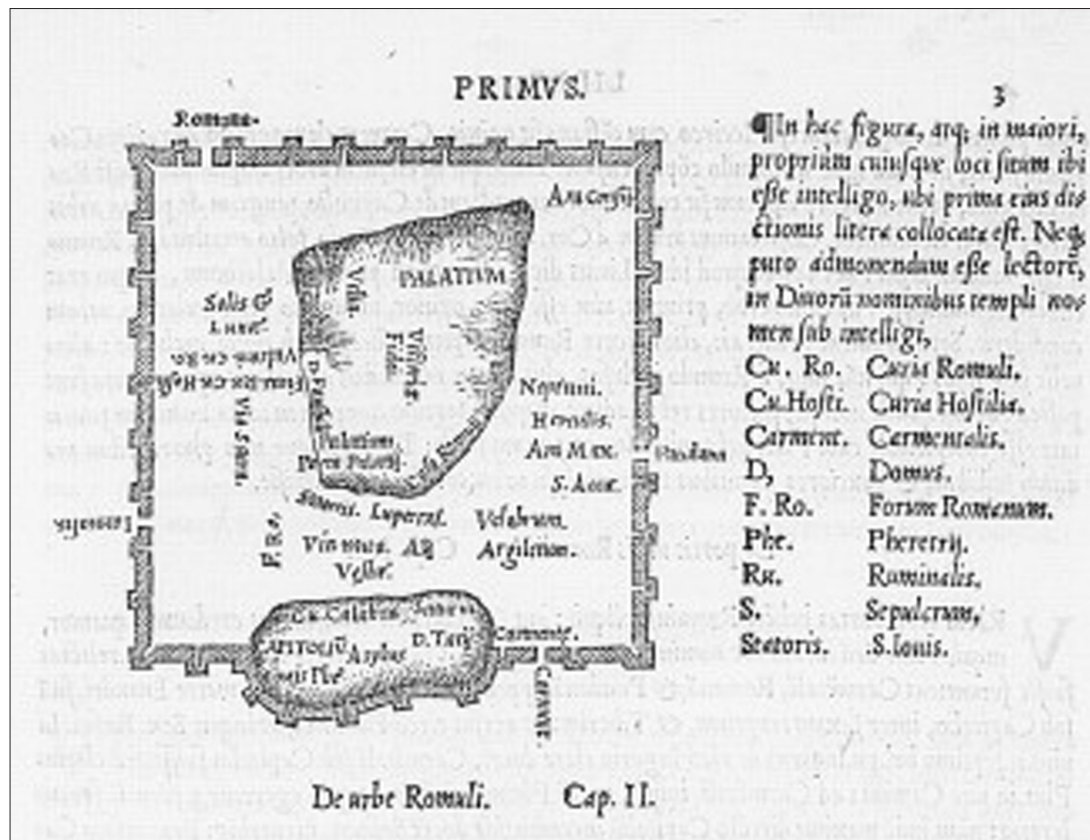
Questa trasformazione fu una vera trasfigurazione, ovvero un “cambiamento di stato”, dall’acqua alla pietra attraverso il quale una superficie costruita sostituisce (e nello stesso tempo rappresenta) l’acqua. Un’immagine indecidibile è stata prodotta: l’immagine astratta dell’acqua stagnante che appare come un solido e liscio basamento architettonico. Il piano del *Foro Romano* mette quindi in scena la trasformazione architettonica dell’ancestrale e indimenticabile immagine delle paludi primitive. Si tratta ancora una volta di una rappresentazione cartografica: come in una carta fatta di pietra, una serie di monumentali incisioni nella superficie del Foro – le voragini del *Lacus Curtius*, del *Lapis Niger*, della *Fons Giuturnae*, e di altri monumenti – ricorda costantemente, e perciò ripro-

ous system of confederated villages (Carandini, 1997). My hypothesis is that this project contains at least two cartographic devices which contributed to produce a foundation Field for the subsequent urban architectures (fig. 1).

The main act of the Etrurian rites of foundation, that Romulus has also practiced, consisted in the tracing of the templum in terrae, a rectangular fence, oriented following the cardinal points. From the templum the Augure used to observe the flight of the birds that indicated the “proper” site for the new city. The templum allowed the “becoming” of the natural Ground in an architectural Field, that is, it allowed the transformation of the geomorphological features of the site of Rome towards the architectures of the new settlement. The meaning of this transformation is not only symbolic - the little place of the templum that represents the big place of the future city - but it has mainly an operational value (fig. 2).

The legend of the foundation of Rome tells us that Romulus, by means of the tracing of the templum on the Palatino hill, has anticipated the tracing of the walls of the city all along the rocky slopes of the hill. So, the Roma Quadrata - a definition commonly employed by the roman historians - meant at the same time the “squaring” of the fence of the templum itself, the “squaring” of the Palatino hill and the “squaring” of the others hills of the settlement. Nowadays these “squaring” can be still admired, for instance, observing the monumental substructures of the Palatino or in the substructures of the Temple of Divo Claudio under the Celio hill (fig. 3).

The second cartographic device inaugurated by the foundation allowed to transform the Velabro marsh in the public space of the Foro Romano. Before being built the temples, the basiliche, the palaces and the domus, the Forum was the real first architecture of Rome, the first public architecture of the city: a simple walkable surface, ob-

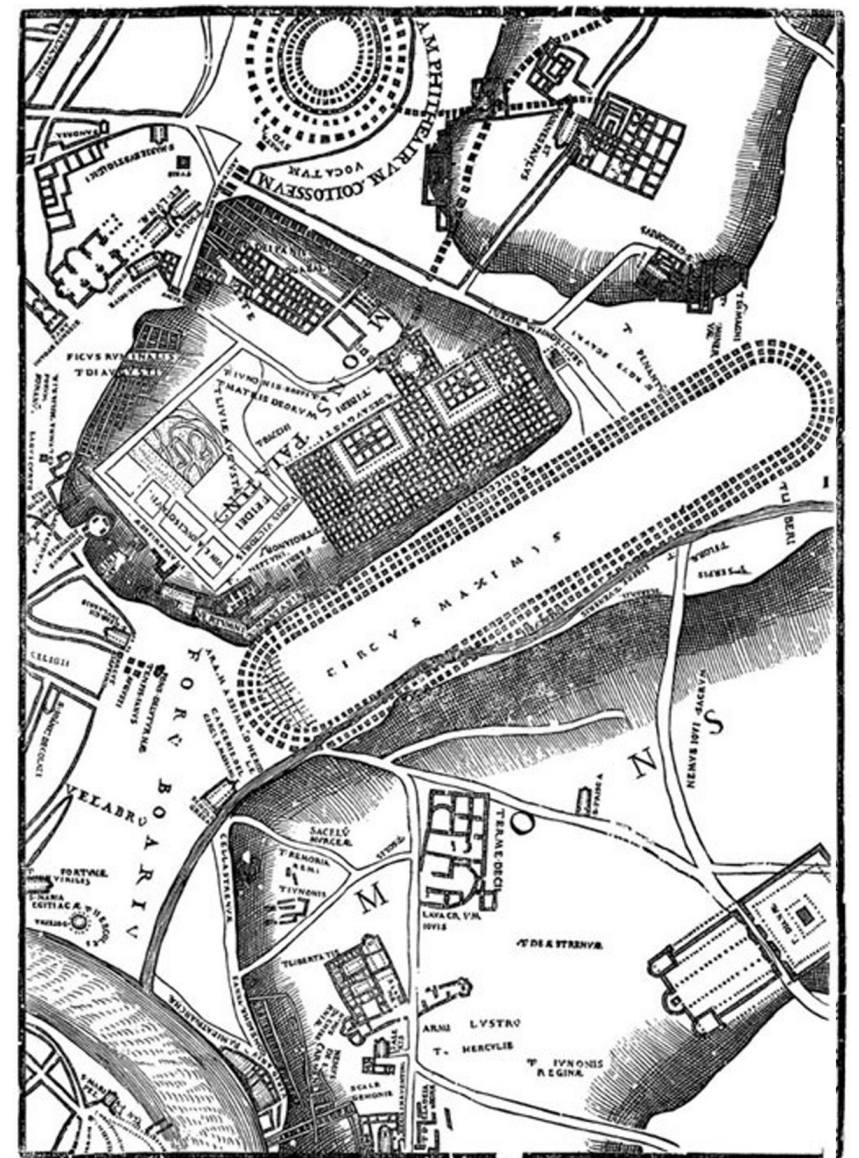


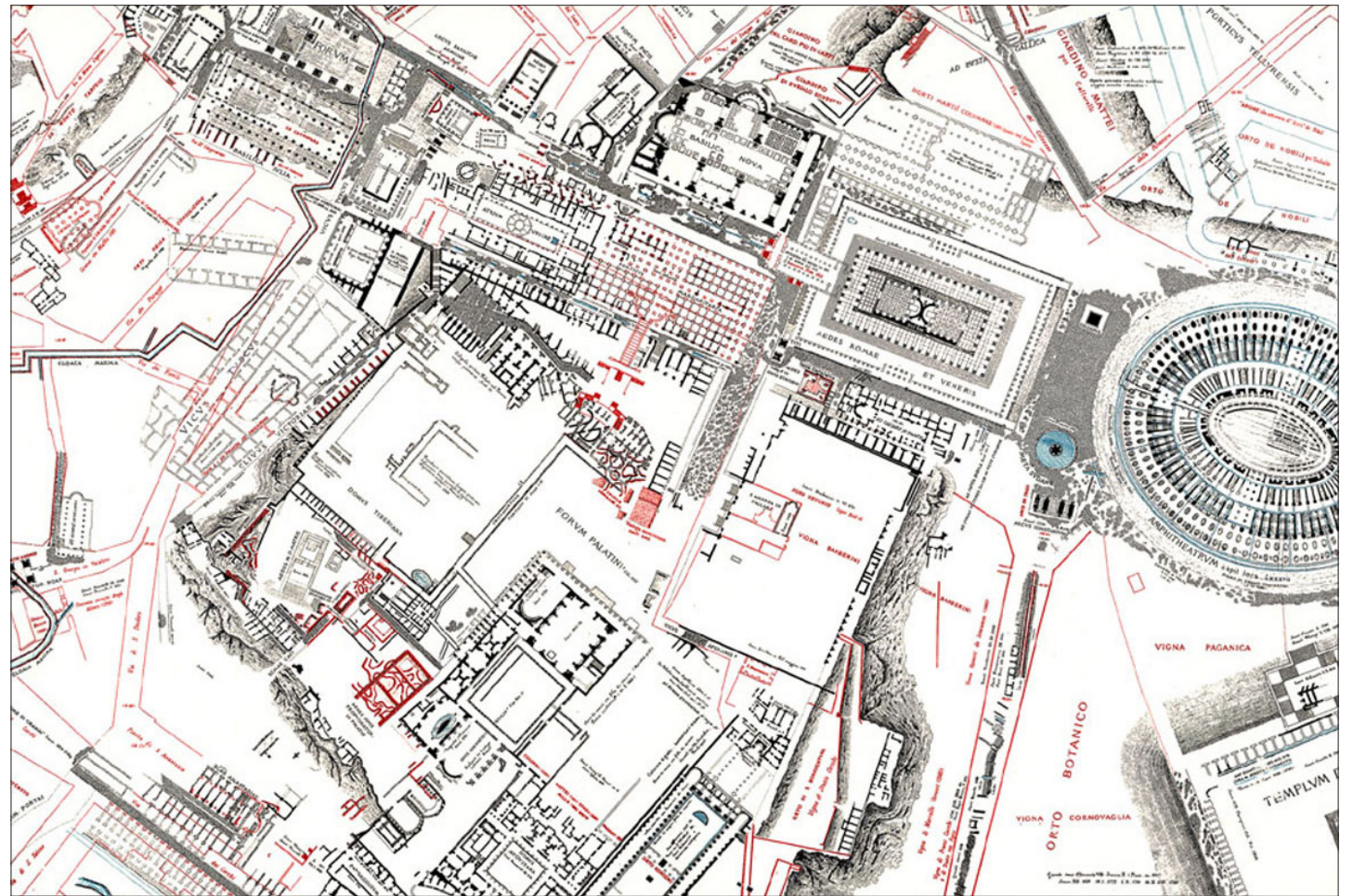
Sinistra / Left

2. La "quadratura" dei colli, in Marliani G. B. (1534), *Topographia antiquae Romae*. Seb. Gryphium: Lione / The "squaring" of the hills in Marliani G. B. (1534), *Topographia antiquae Romae*. Seb. Gryphium: Lione.

Destra / Right

3. Le pendici diventano muri, in Bufalini L. (1551), *Pianta di Roma* / The slopes become walls in Bufalini L. (1551), *Pianta di Roma*.





4. Le paludi diventano basamenti, in Lanciani R. (1893-1901), *Forma Urbis Romae*. Hoepli: Milano / *The marshes become platforms in Lanciani R. (1893-1901), Forma Urbis Romae*. Hoepli: Milano.

duce incessantemente, l'ancestrale cancellazione della palude e la sua condizione di indecidibilità nei confronti dell'architettura dello spazio pubblico (fig. 4).

Come spiega Agamben "analogy intervenes in the dichotomies of logic [...] not to take them up into a higher synthesis but to transform them into a force field traversed by polar tensions, where (as in an electromagnetic field) their substantial identities evaporate" (Agamben, 2000). Perciò nel Campo di fondazione di Roma furono prodotte due coppie di figure indecidibili in grado di tradurre il sito naturale in un sistema di architettura. Esse sono il muro/pendice e il basamento/palude.

Per concludere, è forse possibile pensare che la fondazione non generi la città – il sito di Roma era

tained by filling the Velabro Valley.

This transformation was a real transfiguration, that is a "changing state", from water to stone by means of which a built surface replaces (and in the same time represents) the water. An indiscernible image is been produced: the abstract and perfect image of the undisturbed slack water that looks like a solid and smooth architectonic surface. The floor of the Foro Romano represents the architectural translation of the ancestral and unforgettable image of the primitive marshes. It is once again a cartographic representation: like in a map made of stone, a series of monumental engravings in the surface of the Foro - the chasms of the Lacus Curtius, the Lapis Niger, the Fons Giuturnae, and

già abitato da una confederazione organizzata di villaggi quando Romolo fondò Roma – ma piuttosto che prima di tutto la fondazione sia un progetto in grado di produrre una nuova *Forma Orbis* per l'architettura. All'interno di questo Campo le dicotomie si presentano come indecidibili e la Terra "diviene" architettura mediante un'infinita trasformazione molecolare, basata sulle forze architettoniche che "striano" il sito: "What interests us in striation and smoothing are precisely the passages and combinations: how the forces at work within space continually striate it, and how in the course of its striation it develops other forces and emits new smooth spaces ..." (Deleuze, Guattari, 2005, 500).

others monuments – constantly remembers, and therefore incessantly reproduces, the ancestral erasure of the marsh and its indiscernibility towards the architecture of the public space (fig. 4).

As Agamben explains, "analogy intervenes in the dichotomies of logic [...] not to take them up into a higher synthesis but to transform them into a force field traversed by polar tensions, where (as in an electromagnetic field) their substantial identities evaporate" (Agamben, 2000). Thus in the Foundation Field of Rome were produced two couples of indiscernible figures, able to translate the natural site in a system of architectures. They are the slope/wall and the marsh/platform.

*To sum, maybe it is possible to suppose that the foundation doesn't generate the city, because the site of Rome was already inhabited by an organized confederation of villages when the city was founded. But, first of all, we can argue that the foundation is that project that always produces a new *Forma Orbis* for the architecture. Within this Field the dichotomies become indiscernible and the Earth "becomes" architecture by means an endless molecular transformation, based on the architectural forces that "striate" the site: "What interests us in striation and smoothing are precisely the passages and combinations: how the forces at work within space continually striate it, and how in the course of its striation it develops other forces and emits new smooth spaces ..." (Deleuze, Guattari, 1980).*

Bibliografia / Reference

- Agamben, G. (2000). *What is a Paradigm? In Agamben G., The signature of All Things*. New York: Zone Books.
- Bufalini, L. (1551). *Pianta di Roma*.
- Carandini, A. (1997). *La nascita di Roma. Dèi, lari eroi e uomini all'alba di una civiltà*. Einaudi: Torino.
- Deleuze G., Guattari F. (2005). *A thousand plateaus. Capitalism and schizophrenia*. The University of Minnesota Press: Minneapolis [Deleuze G., Guattari F. (1980). *Mille Plateaux. Capitalisme et schizophrénie*. Les Editions de Minuit: Paris].
- Lanciani, R. (1893-1901). *Forma Urbis Romae*. Hoepli: Milano.
- Marliani, G. B. (1534). *Topographia antiquae Romae*. Seb. Gryphium: Lione.
- Piranesi, G. B. (1765). *Osservazioni di Gio. Battista Piranesi sopra la lettre de M. Mariette aux auteurs de la Gazette Littéraire de l'Europe, Inserita nel Supplemento dell'istessa Gazzetta stampata Dimanche 4 Novembre MDCCLXV. E Parere su l'Architettura, con una Prefazione ad uno nuovo Trattato della introduzione e del progresso delle belle arti in Europa ne' tempi antichi*. Roma.
- Pizzigoni, A. (2011). *Il luogo: spazio cartografico e dispositivi del progetto*. In Motta G., Pizzigoni A., *La Nuova Griglia Politecnica. Architettura e macchina di progetto*. Franco Angeli: Milano, 223-266.
- Stoppani, T. (2013). *Material and Critical: Piranesi's Erasures*. In Wingham I. (ed.), *Mobility of the Line. Art, Architecture, Design*. Birkhäuser: Basel, 234-246.
- Tafuri, M. (1968). *Le strutture del linguaggio nella storia dell'architettura moderna*. In Locatelli A. (ed.), *Teoria della progettazione architettonica*. Dedalo: Bari, 13-30.
- Tafuri, M. (1980). *La sfera e il labirinto. Avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*. Einaudi: Torino [Tafuri M. (1987), *The sphere and the labyrinth*. The MIT Press: Cambridge Massachusetts, London].
- Vitruvio Pollione M., *De Architectura*.



Riccardo Palma FORMA ORBIS. Il campo di fondazione dell'architettura

Riccardo Palma è Dottore di ricerca in Composizione architettonica e urbana ed è Professore Associato presso il Politecnico di Torino.

Riccardo Palma is PhD in Architectural and Urban Composition and Associate Professor of Architectural Design at the Polytechnic of Turin.

FORMA ORBIS. The foundation field of the architecture